



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2. Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building
lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM



IL DIALOGO INTERRELIGIOSO NELLA SOCIETÀ MULTIETNICA

Percorsi di informazione/approfondimento di capacity building sul pluralismo religioso esistente nel paese

Le appartenenze religiose in Italia*

1. Va innanzitutto richiamata l'attenzione sul fatto che Istituzioni ed Opinione pubblica in generale, non sembrano accorgersi della nuova realtà della complessa scena religiosa nazionale. Risulta evidente che calcolare come una certa popolazione si ripartisca in base all'appartenenza religiosa dei propri membri, sia un'operazione resa tanto più difficile dal carattere inevitabilmente sfumato che ha la stessa nozione di "appartenenza religiosa".

D'altra parte, è pur vero che un simile calcolo risulta quanto mai utile sia per comprendere esattamente il contesto multireligioso in cui - volenti o nolenti - siamo chiamati a vivere, nelle nostre società irreversibilmente multiculturali, sia per acquisire una conoscenza più corretta del fenomeno, almeno a livello quantitativo, al di là delle continue mistificazioni e distorsioni ideologiche al riguardo.

In tale ottica, occorre tuttavia tenere conto, da un lato, che è impossibile rilevare e misurare direttamente l'appartenenza religiosa di un universo di persone, dal momento che si tratta di un'informazione sensibile non immediatamente acquisibile e, dall'altro, che ai fini di una misurazione quantitativa, la "appartenenza religiosa" non può che intendersi in senso lato, considerato l'ampio ventaglio di atteggiamenti in cui si esplica, e l'imperscrutabile sfera personale di adesione (più o meno ampia e intensa) ai principi della religione di riferimento.

Per queste ragioni si dovrà fare ricorso, per una stima la più attendibile possibile, alla provenienza da un contesto socio-territoriale, che sarà ovviamente informato a valori e ideali riconducibili a specifiche tradizioni religiose, le quali a loro volta si presume che abbiano improntato, ciascuna in misura proporzionale alla loro diffusione, la visione e il comportamento culturale dei soggetti nati ed educati in quei contesti.

* A cura di Aliseicoop.

Al riguardo facciamo riferimento alle analisi contenute nei Dossier Idos 2019 laddove si sottolinea, in riferimento alla popolazione straniera residente in Italia, che l'esperienza maturata in anni di studio e ricerca consente (pur con qualche inevitabile margine di approssimazione) di elaborare per ciascuna collettività nazionale, dei valori percentuali di ripartizione delle appartenenze religiose, attestate dalle più autorevoli fonti internazionali di studi socio-demografici riguardo alla popolazione complessiva nel corrispondente paese di cittadinanza. Con l'applicazione di opportuni correttivi per quei casi in cui i flussi si originano in misura preponderante da aree e regioni in cui, rispetto alla media del paese di riferimento, la distribuzione della popolazione per confessioni religiose ne vede sensibilmente prevalere alcune rispetto ad altre.

In base a tale proiezione si ricava che all'inizio del 2019 la maggioranza assoluta dei circa 5.141.000 residenti stranieri in Italia è di religione cristiana (2.706.000 persone, pari al 52,6% del totale) e poco meno di un terzo è musulmana (1.681.000 pari al 32,7%). Si tratta delle due religioni di gran lunga più rappresentate tra i cittadini stranieri che vivono in Italia, dal momento che in media ben 6 su 7 di questi ultimi appartengono a una di esse.

In particolare, tra i cristiani prevalgono gli ortodossi, che ne costituiscono circa i 3 quinti (1.523.000, il 29,6% di tutti gli stranieri residenti), mentre i cattolici (918.000) ne rappresentano oltre un terzo (essi costituiscono quasi un quinto, il 17,9%, dell'intera popolazione straniera). Seguono le chiese protestanti, con circa 224.000 fedeli (poco meno di un decimo dell'intera compagine cristiana e il 4% tra tutti i residenti stranieri), e altre confessioni di matrice cristiana non riconducibili ai tre principali ceppi (39.900, meno dell'10% di tutti gli immigrati residenti).

E' importante sottolineare, riguardo ai musulmani, che quasi 3 su 1 (28,9%) sono europei, per la quasi totalità provenienti dall'area balcanica e centro-orientale (albanesi in primis, seguiti da moldavi e kosovari); per oltre la metà (52%) africani, soprattutto dell'area settentrionale (37,8%), con i marocchini a primeggiare, seguiti a distanza da egiziani e tunisini, e dell'area orientale (13,6%), in cui predominano senegalesi e nigeriani; e per poco meno di un quinto (18,5%) asiatici, soprattutto del sub-continente indiano (bangladesi e pakistani in special modo).

Tra i cristiani, invece, la componente europea incide per ben i 3 quinti (74,8%) e sale alla quasi totalità (97%) tra i soli ortodossi (mentre incide per oltre i 2 quinti tra i cattolici e per più della metà tra i protestanti, con rispettivamente il 43,5% e il 56 %); quella africana per circa un ventesimo (4,9%), sebbene superi un quinto (20,7%) tra i soli protestanti; quella asiatica per un tredicesimo (7,6%), con punta di quasi un quinto tra i cattolici (17,9%); e quella americana (quasi esclusivamente rappresentata dalla componente latino-americana) per circa un ottavo (12,6%), con picco di un terzo (32,9%) tra i soli cattolici.

Non stupirà, date le premesse sopra esposte, che il gruppo più cospicuo che segue subito dopo le due principali appartenenze religiose, sia quello di stranieri agnostici o atei, i quali vengono stimati in quasi 242.000 (per oltre i 3 quinti 60,8%, asiatici, quasi tutti cinesi, e per circa un terzo 32,0% - europei), con un'incidenza che è di quasi un residente straniero ogni 20. E' questa la categoria che, forse più di ogni altra, contesta in maniera più convincente la falsa e arbitraria equazione immigrato = integralista religioso (musulmano) = (potenziale) terrorista.

A sensibile distanza seguono, nell'ordine, gli induisti (complessivamente 152.500, pari al 3,0% di tutti gli stranieri residenti in Italia), i buddhisti (117.200 e 2,3%) e i seguaci di altre religioni orientali (83.700 e 1,6%), costituiti in tutti e tre i casi per la quasi totalità da asiatici (gli induisti e i buddhisti da cittadini dei paesi del subcontinente indiano, seguiti, nel primo caso, da mauritani e,

nel secondo, soprattutto da cinesi e thailandesi; i seguaci di altre religioni orientali esclusivamente da cinesi).

Una quota esigua è poi costituita da adepti di antiche religioni tradizionali, nel passato impropriamente etichettate come "animiste" (65.300 seguaci, pari ad appena l'1,3% dell'intera popolazione straniera residente, rappresentati soprattutto da africani dell'area occidentale e centro-meridionale e da cinesi, mentre gli stranieri ebrei sono calcolati in appena 4.600 circa, ovvero in 1 ogni 1.000 residenti non italiani (costituito oltre che da israeliani, specialmente da cittadini dell'Europa orientale, in particolare ucraini).

La quota restante (87.400 persone, l'1,1 %) della compagine di riferimento aderisce ad altri vari credi religiosi non catalogabili tra quelli appena elencati.

In conclusione, la società italiana è sempre più frastagliata e complessa anche sotto il profilo delle religioni, non solo per la varietà delle fedi ma anche per la pluralità dei modi di viverle e di aderirvi, con un ventaglio oltremodo ampio di atteggiamenti, anche tra i "praticanti" e i "non praticanti", che in varia misura le riguarda tutte. Una varietà e complessità che il principio costituzionale della libertà religiosa tutela e difende, contro ogni strumentalizzazione politica e riduzione identitaria a fini propagandistici.

2. Veniamo così ad una importante questione relativa alle religioni dei migranti in relazione alla quale esistono una serie di solidi studi sociologici (si pensi tra gli altri, ai lavori di Enzo Pace, Stefano Allievi, Maurizio Ambrosini) che propone *la religiosità degli immigrati come un valore sociale in grado di favorire la loro integrazione e la coesione civica.*

Vari studi sul campo, infatti, attestano come ogni comunità religiosa si doti di strutture sociali, educative, assistenziali che agiscono come strumenti di welfare utili a favorire, ad esempio, l'apprendimento dell'italiano o la comprensione del sistema scolastico italiano. E questa è per così dire la fisiologia della religiosità degli immigrati, mentre la patologia è data invece dalla *ghettizzazione monoculturale all'interno di enclave nelle quali le comunità migranti e quelle religiose, che sorgono al loro interno, perseguono una strategia identitaria chiusa, indisponibile al dialogo e sostanzialmente orientata alla ricostruzione di stili di vita tipici delle società di provenienza. E' il caso di alcune componenti minoritarie dell'Islam, ma soprattutto di numerose chiese evangeliche che, diversamente da quelle protestanti storiche, perseguono una strategia tesa a costruire "chiese etniche", centrate cioè sulla comune appartenenza alla stessa tradizione culturale e teologica, sulla comunicazione nella lingua d'origine e sull'adozione di forme liturgiche e culturali proprie della comunità d'origine.*

Vari studi (ultimo quello a cura di M. Ambrosini, P. Naso e C. Paravati, per Il Mulino) attestano come questo modello, pur utile nella fase di inserimento in una società estranea e talora ostile, possa facilmente *trasformarsi in una "gabbia etnica" che, nel tempo, ostacola il processo di integrazione. Al tempo stesso, le comunità etniche pongono i giovani "dell'immigrazione" in un contesto che gli risulta sempre più estraneo quanto più invece si rafforza l'identificazione nella società italiana.*

3. I processi migratori hanno posto in luce una realtà religiosa estremamente frastagliata e composita che propone con forza *la questione del come si stia garantendo (in quanto fattore determinante di un effettivo processo di integrazione) il riconoscimento ed il rispetto di ciascuna componente etnica nelle sue diversità culturali e religiose.*

il dato acquisito che *le Istituzioni italiane considerano il dialogo interreligioso come strumento politico/sociale di composizione della convivenza proprio ai fini di una piena integrazione tra le comunità del territorio*. Aldilà del principio costituzionale della libertà religiosa e delle garanzie affinché si svolga senza restrizioni o condizionamenti, iniziative recenti sollecitano ampio sostegno al dialogo interreligioso. Indicazioni specifiche del Ministero dell'Interno (contenute nel Patto nazionale per un Islam Italiano, nel Piano per l'integrazione, sollecitazioni a Prefetture ed altri organismi per l'istituzione dei Consigli territoriali per l'immigrazione, di Tavoli di lavoro, nonché iniziative a carattere permanente o di taglio informale) stanno promuovendo ad ampio raggio un dialogo sistematico tra le diverse comunità religiose e tra queste e le Istituzioni pubbliche.

4. Si aggiunga a questa complessa situazione una questione che attiene alla religione islamica che sta creando interrogativi e distorsioni di cui è opportuno dare conto.

Mentre resta in vigore la legislazione di epoca fascista sui "culti ammessi", si nega ad alcune comunità di fede di più recente presenza in Italia, quell'Intesa con lo Stato che, ai sensi dell'art. 8 della Costituzione, alcune di esse rivendicano da anni. Si assiste così al paradosso che, mentre alcune confessioni di modesta entità numerica godono di un pieno riconoscimento istituzionale, restano "scoperte" grandi comunità di fede come quella islamica (circa 1,7 milioni), quella ortodossa (circa 1,5 milioni) e quella sikh (che alcune fonti stimano di almeno 70.000 membri).

Alcuni governi hanno cercato di ovviare a questa anomalia avviando negoziati d'Intesa e aprendo in particolare un Tavolo di confronto con la comunità islamica in Italia, favorito e facilitato dal lavoro di consulenza e di mediazione di un "Consiglio per il dialogo con l'Islam italiano".

Il risultato più rilevante conseguito da questo Organismo è stata la firma, il 10 febbraio 2017, di un Patto per l'Islam italiano sottoscritto dal Ministro dell'Interno Minniti e dalle più importanti associazioni islamiche presenti in Italia. Obiettivo esplicito del testo era avviare un processo "prodromico" all'Intesa e, con questo, di aprire una nuova stagione del diritto in materia di libertà religiosa.

La svolta politica che ha portato, al Viminale il ministro Salvini ha interrotto questo processo e, più in generale, una "consolidata politica del dialogo" tra le istituzioni e le comunità di fede, che aveva registrato passi importanti anche negli anni dei governi di centro destra.

La svolta voluta dal ministro Salvini non si avverte ora solo a livello centrale ma anche - e viene da dire soprattutto a livello locale - dove più utile e concreta risulterebbe la funzione di "Tavoli interreligiosi" istituiti presso le Prefetture e/o i Comuni per promuovere l'incontro e possibilmente la cooperazione tra diverse comunità di fede.

Il rischio più evidente di questa svolta è la cancellazione dei risultati acquisiti anche sulle relazioni intra-islamiche. Come si diceva, le maggiori associazioni nazionali hanno sottoscritto il Patto per l'Islam, e tra queste la Comunità religiosa islamica (Coreis), il Centro Islamico culturale d'Italia, che gestisce la grande moschea di Roma, l'Unione delle comunità islamiche in Italia (Ucoii) e la Confederazione islamica italiana (Cii). Nel nuovo quadro politico l'esito prevedibile è una nuova "diaspora" islamica in associazioni prive di un vincolo formale tra loro: - una serie di organizzazioni, ciascuna dedita al perseguimento della propria peculiare agenda, in un individualismo operativo che confligge con l'esigenza, più volte ribadita da parte delle istituzioni, di dare vita a quella rappresentanza unitaria sia pure consociativa o federativa - dell'Islam in Italia che, sola, potrebbe dare forza a un'iniziativa politica per il suo pieno riconoscimento.

La questione è di particolare delicatezza nel momento in cui resta valida questa scelta secondo le linee indicate nel *Contratto di governo (a guida leghista)* che prevedeva "l'istituzione di un registro dei ministri di culto e la tracciabilità dei finanziamenti per la costruzione delle moschee e, in generale, dei luoghi di culto; anche se diversamente denominati" e "la chiusura immediata di tutte le associazioni islamiche radicali nonché di moschee e di luoghi di culto, comunque denominati, che risultino irregolari". A tale riguardo, il *Contratto* prefigura "una specifica legge quadro sulle moschee e luoghi di culto, che preveda anche il coinvolgimento delle comunità locali": se intendiamo bene, quindi, si voleva sottoporre a referendum la decisione relativa all'apertura di un luogo di culto, adottando così un criterio "maggioritario" su una libertà che invece la Costituzione riconosce di per sé, affermando che "tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto" (art. 19).

La palese incostituzionalità della formulazione potrebbe quindi fermare provvedimenti di legge ispirati a questo passaggio del *Contratto*. Resta però la grave indeterminatezza della categoria di "associazioni islamiche radicali" di cui si ipotizza la "chiusura". Il concetto di "radicalità" religiosa può declinarsi in innumerevoli modi, alcuni dei quali perfettamente compatibili con l'ordinamento italiano e la giusta preoccupazione per la sicurezza: ad esempio, "radicale" è chi predica il ritorno all'islam delle "radici", o interpreta il Corano e la Sunna come "radice" della propria fede ma questo non è di per sé un reato, come non lo è leggere la Bibbia letteralmente o auspicare un ritorno della chiesa cattolica a orientamenti pre-conciliari. Chi invece, dicendo di basarsi sull'islam, mette in essere atti violenti e terroristici non compie un reato perché "radicale" ma perché attenta all'ordine pubblico. Confondere i due piani è giuridicamente pericoloso e costituisce una minaccia ad alcune libertà fondamentali.

Si impone dunque un cambiamento di direzione che ci si auspica possa intervenire nel breve termine.

